

Perché adesso il Mes serve più di prima

Veronica De Romanis

PERCHÉ ADESSO IL MES SERVE PIÙ DI PRIMA

VERONICA DE ROMANIS

Si torna a parlare del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Lo si è fatto due giorni fa all'Eurogruppo, la riunione dei Ministri delle Finanze dei venti Stati che condividono la moneta unica. Ma di cosa si tratta e perché il tema è tornato al centro del dibattito?

Nel nostro Paese, il Mes è noto come il "Fondo Salva Stati", un nome che inganna. Sebbene possa certamente fornire supporto ai Paesi in difficoltà attraverso prestiti condizionati all'implementazione di programmi di aggiustamento, le sue funzioni vanno ben oltre. Il Mes ha la capacità di offrire linee di credito a costi contenuti, come quelle messe a disposizione durante la pandemia per le spese sanitarie. Ma non solo. Può anche fornire assistenza in caso di crisi bancaria sistemica, integrando il fondo di risoluzione unico, che - ad oggi - dispone di risorse limitate, circa 70 miliardi. Questa terza opzione, tuttavia, è attuabile solo dopo una revisione del Trattato istitutivo. Erano tutti erano tutti d'accordo, Italia inclusa. Al governo di allora c'era il Conte 1, che - peraltro - con l'allora Ministro dell'Economia e della Finanze Giovanni Tria, aveva condotto i negoziati egregiamente. Poi, però, i due partiti della coalizione, quindi Lega e Movimento 5 Stelle, hanno cambiato posizione: nessun altro Stato ha fatto marcia indietro.

A dire il vero, in Italia il Mes non piace (quasi) a nessuno. Il motivo è presto detto: serve un nemico e il Mes è perfetto per questo ruolo. È legato ai sacrifici che i greci hanno dovuto affrontare, anche se - in realtà - non esisteva quando è scoppiata la crisi: fu creato solo successivamente, in occasione del secondo pacchetto di aiuti, molto meno stringente. E, poi, il Mes rappresenta l'emblema dell'austerità. A questo proposito, vale la pena ricordare che, negli ultimi dieci anni, le politiche d'austerità sono state implementate solamente dal Conte 1 e dall'attuale governo, ovvero maggioranze composte da forze politiche fortemente contrarie alla ratifica. Una grande ipocrisia. Ancora una volta, i cittadini vengono trattati come bambini a cui non è necessario spiegare.

Eppure, nel quadro attuale, caratterizzato da tensioni e forte incertezza, i rischi di una crisi "sono reali" per riprendere le parole del presidente dell'eurogruppo

Pascal Donohoe. Sarebbe, peraltro, opportuno fornire chiarimenti anche ai parlamentari dato che, come sostiene il nostro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, il problema risiede nel parlamento dove "non ci sono le condizioni". E, allora creiamole. Come? Con l'aiuto di una personalità di indubbio standing, europea e, al tempo stesso, esperta della politica italiana. Difficile da trovare? Niente affatto. Abbiamo già la soluzione: si chiama Raffaele Fitto. L'ex Ministro per gli Affari europei e attuale Commissario dovrebbe cercare di spiegare loro i termini della questione in modo neutrale e privo di ideologie. Partendo dal fatto che la ratifica sarebbe vantaggiosa per questo governo per due motivi fondamentali. In primo luogo, le maggiori tutele. L'Italia potrebbe firmare e, al contempo, richiedere il completamento dell'Unione bancaria. Manca il terzo pilastro, ossia il fondo comune destinato a proteggere i depositanti sotto i centomila euro. Un simile strumento contribuirebbe ad accrescere la tutela dei piccoli risparmiatori, proprio quelli che la premier Meloni ha assicurato di voler difendere. In secondo luogo, gli sviluppi futuri. Con il via libera alla revisione del Trattato attraverso la ratifica italiana si potrebbe passare all'obiettivo successivo. Cioè quello di trasformare il Mes in un Fondo Monetario europeo (Fme) alla stregua del Fondo monetario internazionale (Fmi). L'Europa si doterebbe di un organismo volto a proteggere i Paesi membri. Così, non saremmo più nelle mani degli Stati Uniti e della Cina, che sono i primi due azionisti del Fmi.

Durante la crisi finanziaria di quindici anni fa, il Fmi non mostrò grande entusiasmo nell'intervenire a favore degli Stati del Sud dell'Europa: impose condizioni stringenti, tra cui la ristrutturazione del debito ellenico, e, con il terzo pacchetto di salvataggio decise di non partecipare più. Avere a disposizione un Fme - quindi un'istituzione tutta europea - ci renderebbe più forti. Saremmo più liberi e me-



no dipendenti da condizionalità imposte da potenze straniere. Una prospettiva che dovrebbe piacere alla nostra Premier e al governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

